



Leonardo consiglia di leggere ascoltando: Placebo, The bitter End

06. THE BITTER END

di Leonardo Gliatta

*You try to break the mould
Before you get too old
You try to break the mould
Before you die*



Questi siamo noi tre, giugno del millenovecentonovantotto, io, Dario e Sonia, pugni alzati e gole squarciate sotto il palco dei Placebo, in bella vista le unghie mie e di Dario laccate nere, lui più emo di me, Sonia col contorno occhi bistrato tutto sciolto dalle litrate d'acqua che scolavamo, mica solo dagli occhi, grondavamo sudore che ci potevi strizzare, tanto che quando siamo tornati al parcheggio e ci siamo ficcati in macchina, la Seicento scassata rubata al fratello di Dario, le schiene si incollavano ai sedili in ecopelle, e sarà stato anche per quello, forse, che abbiamo fatto incidente, la stanchezza di tante ore di guida e del concerto, e l'inesperienza al volante, sarà stato anche perché eravamo fradici, eravamo tutti e tre neopatentati, e farsi duecento chilometri di notte in autostrada non era uno scherzo, e tutto per vedere Brian Molko per la prima volta a Milano, quanto ci faceva strappare Brian, all'epoca, e devo dire che a quel primo concerto, sarà l'età, sarà che avevamo gli ormoni a palla e quando Dario si è tolto la maglietta tutta bagnata ed è rimasto alla guida a petto nudo, e chi se lo scorda più, sia io che Sonia eravamo in sollucchero alla vista di tutto quel popò di roba, certo è che non abbiamo fatto troppi drammi, sì, lo spavento c'è stato, il botto è stato forte ma s'è risolto con un'ammaccatura e una gita sul carroattrezzi, a diciannove anni ti senti pure eroico a poter raccontare agli amici che hai salvato le penne per miracolo, chi andava mai a pensare che c'era qualcosa che non andava.

*Since we're feeling so anaesthetized
In our comfort zone
Reminds me of the second time
That I followed you home*

Siamo sempre noi tre, maggio del duemilaequattro, io, Dario e Sonia, post-punk, post-rock, post-adolescenti, e post pure tutti i fervori e le crisi di identità. Sonia se l'è sposato, Dario, pur sapendo che io ci morivo dietro, e tanto che vuoi farci, a te non te lo dava mica il culo, quindi meglio che la merce sia rimasta in famiglia, dice lei, famiglia dico io, quale famiglia, tu sei solo una vacca che calpesta i miei sentimenti, però poi mi passa, dopo un annetto buono che stanno insieme mi passa e vado addirittura al loro matrimonio e per poco non mi chiedevano di fare da testimone, e vissero tutti felici e contenti, e per suggellare il nostro ricomponimento compriamo tre biglietti per i Placebo, sfidando la sorte, e ridendocela su, ti ricordi la sfiga, quella volta, l'incidente e tutto il resto, sennonché decidiamo di mangiarci un boccone prima del concerto in una pizzeria di Assago, e tra una margherita e una Peroni spunta il matto armato che fa una rapina proprio sotto i nostri occhi, come nei film, col passamontagna e tutto il resto in regola, si mette a strillare dammi la cassa, dammi la cassa e io che mi butto sotto il tavolo e Dario che molto amorevolmente si butta sopra Sonia per proteggerla, e finisce tutto in uno, due minuti di panico, poi sotto shock ci guardiamo e pensiamo che no, questa non è sfiga, è qualcosa di più, è un segnale che Dio in persona ci sta mandando: Dio è contro i Placebo, Dio è contro i post-punk, i post-rock e i post-adolescenziali e forse faremmo meglio a levarci dal cazzo subito e tornare a casa, se non vogliamo che ci crolli il palazzetto addosso. Io non ci vengo mai più a vederli, e ci sputa pure sulla sentenza che ha appena emesso, Dario, e invece poi si lascia convincere da Sonia, che peggio di così non può andare, la sventura cosmica ce la siamo già vissuta, ora è tutto in discesa, e così seguiamo lei mogi mogi per i cancelli del Forum e passiamo tutte le due ore di concerto a guardarci intorno, nel timore di vedere volare sulle nostre teste oggetti contundenti di qualsiasi natura.

*I saw you jump from a burning building
I've seen your moves, like Elvis set on fire
This search for meaning is killing me
Ping pong ball at the back of my throat*

Ancora noi tre, ottobre del duemilaventidue. Sono passati diciotto anni, diciotto perdio, dal nostro ultimo concerto insieme: Brian ha i capelli lunghi, i baffi e il cappello nero che assomiglia più a Lemmy dei Motorhead che a Bowie, e noi non siamo da meno, due uomini adulti che fingono di essere più giovani e una donna che smania per un nuovo marito che le restituisca un senso alla sua seconda vita. Sì, perché Dario non è più suo marito da un pezzo, da quando lei ha sgamato le sue chat con Rodrigo e Manolo e Sergio, e dopo un bel po' di anni è diventato il mio compagno ufficiale, e abbiamo esaurito così tutte le combinazioni, e Sonia l'ha presa sportivamente, quando io le ho detto, visto, che poi il culo me lo ha dato e la merce

è rimasta sempre in famiglia? E così l'abbiamo presa molto alla lontana, prima ho passato ad Sonia i singoli su Spotify, poi ho fatto sentire tutto il nuovo album a martello settegiornisette a tutti e due e ho fatto la proposta indecente, dai, ragazzi, dobbiamo sfatare la cosa, è come quando torni sul luogo del delitto, sono passati troppi anni ormai che vuoi che ci succeda, non facciamoci vincere dalla superstizione, siamo tre affermati professionisti, viviamo nella città più razionale d'Italia, che ci frega. E dopo varie insistenze alla fine acconsentono e ai cancelli ripassiamo tutte le canzoni storiche e fingiamo di ignorare quel leggero turbamento che ci aleggia intorno, finché le luci non si accendono di colpo, e il boato sale e tutti a invocarli manco fossero i Rolling Stones e sul palco salgono Brian e Stefan con le chitarre imbracciate e Brian va al microfono con una faccia da cencio e dice:

Questa sera sul palco siamo solo in due, il nostro storico batterista Steve Hewitt ha avuto un malore durante le prove e sta lottando tra la vita e la morte in un ospedale qui in città. Dedichiamo a lui questa serata!



Photo by Chandan Suman | Pexels

■ Leonardo Gliatta

È nato a Foggia, nel 1977. Ha studiato Scienze della Comunicazione all'Università di Siena, si laurea in cinema, con una tesi su Wong Kar-wai, il regista de *In the mood for love*, pubblicata da Dino Audino Editore nel 2002. Dopo anni di vita romana, dove lavora in ambito media per canali tv satellitari, dal 2011 vive a Milano e si occupa di marketing per le reti del gruppo Warner Bros Discovery (*Real Time*, *Nove*, *Dmax...*). Scrive racconti per diverse testate (*Crack Rivista*, *LetteraZero*, *Racconticon*, *Carietletterarie*), e antologie (Giulio Perrone Editore). Nel 2020 pubblica il suo primo romanzo, *La Fabbrica del Santo*, per l'editore indipendente Iannieri Edizioni, menzione Speciale d'onore al Premio Cava De'Tirreni.